

Il Consiglio del banchiere

Dal fisco (aliquota unica e una sola detrazione per i figli) alla sicurezza nei parchi gioco; dal liberalismo fino alla formazione dei giovani. Con un programma ampio Michele Moor, professione banchiere privato, si mette in gioco anche in politica come candidato al Consiglio Nazionale.

Sono numerosissimi gli ambiti ai quali può essere applicato il concetto di "sicurezza". Esso denota la condizione o la caratteristica di chi, o di ciò, che è sicuro. «In senso stretto, la sicurezza è quella con la quale siamo confrontati nel nostro vivere quotidiano, quando, per esempio, portiamo i nostri bambini in certi parchi gioco del Cantone, frequentati, oltre che dai più piccoli, anche da spacciatori di droga». Lo afferma Michele Moor, contitolare di Wegelin & Co. Banchieri Privati, che si presenta alle prossime elezioni federali quale candidato per il Partito Popolare Democratico per il Consiglio Nazionale, che aggiunge: «in senso lato la sicurezza può poi voler dire avere la certezza di vivere in un ambiente integro, in un paese che abbia un'economia competitiva, una fiscalità semplice, una formazione di qualità, una mobilità efficiente o ancora una socialità equa e sostenibile. In ogni caso, la sicurezza è un bene di tutti, presupposto di benessere economico e sociale e condizione di libertà».

Colonnello di stato maggiore generale, eletto nel marzo del 2005 alla testa della Società Svizzera degli Ufficiali, Michele Moor è stato confrontato durante la sua presidenza con la Fase di Sviluppo 2008-2011 dell'Esercito e, in particolare, ha partecipato alla definizione delle linee guida della politica di sicurezza. «Durante la carica di presidente della Ssu mi sono reso conto che, benché l'esercito rimanga lo strumento più importante della politica di sicurezza, di fianco ad esso, altri strumenti acquisiscono oggi una rilevanza sempre maggiore. Di conseguenza, la politica di sicurezza va condotta sempre più con misure di politica interna e migliorando il coordinamento dei vari strumenti di cui lo Stato dispone», commenta Moor, il quale, coerentemente, ha deciso di lasciare la presidenza della Ssu, convinto di poter dare il proprio contributo ad una



politica di sicurezza moderna - e quindi anche aiutare meglio l'esercito - quale consigliere nazionale, passando cioè al livello politico.

Due lauree, in economia aziendale e in ingegneria elettrotecnica, Moor, unico banchiere privato ticinese e contitolare della più antica banca svizzera, si affaccia così alla ribalta politica, dopo aver dedicato il proprio tempo e le proprie energie principalmente alla professione e all'esercito. "Sicurezza" che, come visto, può essere considerata una parola chiave della vita quotidiana di tutti noi, caratterizza il suo programma elettorale, il cui slogan è "Sicurezza è benessere".

Tradizionale fonte di benessere del nostro Paese è il settore bancario, ben noto a Moor. Un settore che peraltro gode attualmente di ottima salute. «Come altri settori che hanno caratterizzato l'economia svizzera degli ultimi decenni, anche quello bancario, per svilupparsi ulteriormente, deve sapersi adattare ai tempi. Se, sul piano politico, preservare certe tradizioni e peculiarità - penso per esempio al segreto bancario o alla discrezione elvetica - è importante, lo è anche, su quello tecnico-scientifico, 'sfruttare' le conoscenze di

Michele Moor, contitolare di Wegelin & Co. Banchieri Privati e candidato Ppd per il Consiglio Nazionale alle prossime elezioni federali.

altissimo livello del nostro settore bancario, che sono poi quelle che ci differenziano dai nostri concorrenti in altri Paesi, per farlo evolvere costantemente», spiega Michele Moor. Come? «Vi sono diversi modi; per esempio, grazie alla nostra formazione, disponiamo di portfolio manager in grado di realizzare delle performance pari se non superiori a quelle dei concorrenti esteri, rispetto ai quali l'elevato livello raggiunto in campo informatico nei sistemi di 'risk management' ci permette spesso di controllare meglio i profili di rischio/rendimento e di fornire un 'reporting' particolarmente esaustivo e sofisticato», continua. Ciò detto, non bisogna però considerare il nostro settore bancario completamente al riparo da rischi: «Il più grande è a mio avviso quello di un'eccessiva regolamentazione, che non necessariamente porta al raggiungimento degli obiettivi prefissi. Il Parlamento e le autorità di controllo dovrebbero ri-

Obiettivo mobilità

Nel suo programma elettorale Michele Moor pone tra i propri obiettivi anche una mobilità efficiente, a partire dal completamento, come previsto, della rete autostradale e di quella ferroviaria. Un obiettivo che include il progetto Alptransit, il quale, nonostante il superamento dei costi, non va a suo avviso ridimensionato. «I nostri avi erano riusciti a far finanziare in parte la ferrovia del Gottardo dagli Stati limitrofi, cosa che andrebbe fatta anche per Alptransit, un progetto che si è deciso democraticamente di intraprendere e che va quindi portato a termine, anche e soprattutto per le generazioni future», commenta, «tra le priorità in questo ambito, cito indubbiamente la tratta ticinese, che va completata seriamente facendo al più presto chiarezza sui tracciati non ancora definiti, in particolare sul proseguimento a Sud di Lugano».

manere indipendenti nel contesto internazionale, nel senso di osservare e, ovviamente, rispettare quello che accade nei Paesi attorno a noi, senza però automaticamente adottare le stesse norme», afferma Moor, «dal punto di vista tecnico, invece, il rischio è quello di non concentrare sufficientemente i controlli laddove sono necessari - per esempio in situazioni potenzialmente a rischio per i clienti o nel caso di prodotti poco trasparenti - come la crisi americana dei mutui subprime dimostra. Un altro rischio, infine, è quello di non adattare con sufficiente velocità il sistema fiscale alle tendenze internazionali».

In ambito fiscale, comincia a farsi strada anche in Svizzera il modello della 'flat tax', l'imposta ad aliquota unica e bassa, antitetica quindi alla progressività fiscale e alle innumerevoli deduzioni via via inserite nell'ordinamento tributario elvetico. «In Ticino per le aziende, di fatto, questo modello è stato introdotto nel 1995, con l'abolizione dei tre scaglioni allora esistenti. Per quel che riguarda invece le persone fisiche, la scala fortemente progressiva delle nostre aliquote rende il cambiamento politicamente più difficile, ma non impossibile», spiega il contitolare di Wegelin & Co., «oggi il Cantone incassa circa 600 milioni di franchi all'anno con

l'imposta sul reddito delle persone fisiche; i redditi tassati ammontano a circa 12 miliardi di franchi, ciò che vuol dire che basterebbe una flat tax del 5% sui redditi lordi. Resterebbe una sola deduzione, quella per i figli, e sarebbe da mantenere l'esenzione dei redditi bassi, in uso già oggi». Compilare la dichiarazione d'imposta richiederebbe così pochi minuti: somma dei redditi, deduzione per eventuali figli e firma; con un notevole risparmio di tempo per i contribuenti, che si tradurrebbe in un risparmio, oltre che di tempo, di risorse per lo Stato. Restando in tema di fiscalità, un altro argomento attualmente al centro della discussione, è quello della concorrenza, rispettivamente, armonizzazione, tra i Cantoni. «Sono per un'economia liberale, sostenuta da un liberalismo che può andare fino al confine del rispetto dell'individuo. Di conseguenza, ritengo che la concorrenza, a tutti i livelli, vada assolutamente mantenuta. In ambito fiscale, se portata avanti in modo leale e sano, dovrebbe aiutare i Cantoni ad investire al meglio le proprie risorse ed offrire a privati ed aziende condizioni tali da incentivare il loro trasferimento o, rispettivamente, la loro permanenza in un determinato Cantone», commenta Moor. Trasferimento che, se si focalizza il discorso sulle persone residenti all'estero

- almeno quelle provenienti dai primi quindici Stati membri dell'Unione europea, nonché Malta e Cipro - è facilitato dall'entrata in vigore dell'Accordo tra la Svizzera e l'Ue sulla libera circolazione delle persone, con le relative misure di accompagnamento. «Di per sé, quando si stipula un accordo, non si dovrebbe aver bisogno di misure di accom-

pagnamento; l'introduzione di queste ultime sta quindi a significare che l'accordo originario non era totalmente soddisfacente. Ciononostante la Svizzera ha scelto democraticamente la via degli accordi bilaterali, che va quindi portata avanti in modo serio», commenta il candidato per il Ppd al Consiglio Nazionale, «quello che bisognerà fare nei prossimi anni sarà piuttosto concordare con gli altri Stati delle soluzioni che oltre ad essere interessanti per l'economia e i lavoratori elvetici, non necessitino di ulteriori misure e, inoltre, tengano maggiormente conto delle diverse realtà presenti in un Paese seppur piccolo come il nostro».

Realtà caratterizzate, anche, dalle quattro lingue nazionali, al centro del dibattito sulla formazione linguistica. «Nonostante l'importanza accordata oggi, nel mondo del lavoro ma non solo, all'inglese, non va dimenticato il ruolo giocato dalle nostre lingue nazionali nella realtà svizzera, ma anche europea», afferma Michele Moor, «il ticinese, per il fatto di appartenere ad una minoranza, aveva il grande vantaggio di essere per così dire 'costretto' a lasciare per qualche anno il proprio Cantone, per andare a studiare o lavorare in Svizzera tedesca o in quella romanda e migliorare così le proprie conoscenze linguistiche ed arricchirsi sul piano personale, oltre che acquisire un valore più alto sul mercato del lavoro». Un'abitudine che si sta però perdendo, complice, a livello universitario, anche la creazione dell'Università della Svizzera italiana, che ha però soltanto contribuito ad incrementare un trend già in atto e che riguarda un po' tutti i livelli e settori. «Paradossalmente mi sembra che la mobilità diminuisca: se vent'anni fa l'obiettivo di un impiegato di commercio era di andare a lavorare in Svizzera interna, oggi, tra i curriculum che ricevo, trovo sempre meno esperienze fuori Cantone o all'estero», afferma il banchiere, «un altro problema che constato come imprenditore, e nel quale identifico una delle cause della disoccupazione giovanile, è che la formazione di base non sempre corrisponde alle esigenze dell'economia. Se a livello di risorse l'ente pubblico fa abbastanza a sostegno della formazione, ritengo che il passo successivo sarebbe quello di migliorare ulteriormente la collaborazione tra di esso e l'economia privata nel definire i programmi di formazione».

Alessandra Ostini Sutto

